

www.printandread.com

**Lillian Vernon de Bosis
(1865-1952)**

**MEMORIE DI UN'AMERICANA
A ROMA**

**con introduzione e note
di Roberto Vacca**

"mio padre mise un po' in ordine i libri - pochi - portati con sé, e vedendomi intenta ad osservarli mentre copriva di bella carta marrone i volumi, m'insegnò a farlo, da me, con la sua bella precisione, e mi fece un discorsetto serio: come dovevo fare a imparare tante cose, tutte quelle che potevo, per contentare i parenti quando saremmo tornati in America: il punto a croce che mi insegnava Mammà, le tavole pitagoriche e questa lingua nuova"

Ricordo di Lillian Vernon, 1871 - quando aveva sei anni
[l'esortazione a imparare tante cose fu ripresa anni dopo
da suo nipote Roberto Vacca]

2002



Lillian Vernon de Bosis nel 1902

INDICE

Fotografia di Lillian Vernon de Bosis (circa 1905)	3
Le mie radici americane (di Roberto Vacca)	7
Nota introduttiva di Virginia de Bosis Vacca, 1983	8
1 I miei antenati	9
Ritratto del Rev. Leroy M. Vernon	10
2 Gioventù di mio padre	11
3 Mia madre	15
4 Mount Pleasant - i Barker	19
5 Si va in Europa	23
6 Roma	27
7 Anni difficili	33
8 Middletown	37
9 Ritorno a Roma	41
Adolfo de Bosis a 25 anni (bassorilievo)	42
10 Un passo indietro	43
11 Due lunghissimi anni	45
12 The Roman Ramblers	47
13 Ancona e la famiglia de Bosis	49
Virginia Knapp de Bosis in costume greco	52
Angelo de Bosis	53
14 Adolfo studente	57
15 Gli anni di Roma	59
16 Ezekiel	61
Bassorilievo di Virginia de Bosis (M. Ezekiel)	62
17 Adolfo e d'Annunzio - la Lad Clara (1887)	65
18 Ancona, Roma, Francavilla	67
19 Palazzo Borghese	71
20 Il Convito	73
21 Il seguito della storia	79
Albero genealogico di Lillian Vernon	81
Albero genealogico della famiglia de Bosis	82

Le mie radici americane

di Roberto Vacca

Da ragazzo Leroy Vernon era andato con suo padre nello Iowa viaggiando su di un carro coperto da pionieri. Poi aveva studiato ed era diventato ministro metodista. Nel 1871 venne in Italia mandato dalla sua Chiesa. Venne con lui anche la figlia cinquenne Lillian, mia nonna. Crebbe a Roma e parlava un italiano perfetto. Unica imperfezione: diceva "volontieri" invece di "volentieri". Mi diceva:

"Noi abbiamo tutti le mani grandi perchè i nostri antenati erano farmers - contadini del West selvaggio." Non era proprio vero: i caratteri somatici non si acquisiscono in poche generazioni, ma mi piaceva di pensarlo. Non era religiosa; amava la poesia, l'arte e la letteratura soprattutto inglesi. Quasi tutti noi, suoi discendenti, siamo bilingui. Io parlavo inglese a lungo con lei e le scrivevo in inglese. Tradusse in italiano passi di una bella saga arturiana di Howard Pyle. Il fatto che mia nonna non fosse cattolica, mi preoccupava quando ero bambino. Andavo a scuola cattolica e temevo che andasse all'inferno insieme a mia madre che non era stata battezzata, ma mia madre mi tranquillizzò: "Ti pare, figlio mio, che andiamo all'inferno! Non ci vanno mica le persone per bene come noi."

Fra i discendenti del reverendo L.M. Vernon il solo metodista era Leroy (Mike) Honsinger, Rear-admiral della US Navy, presidente dell'associazione americana degli ingegneri navali. Comandò i cantieri navali di Mare Island dove si costruivano i sottomarini nucleari Polaris - e la domenica nella cappella della base talora pronunciava il sermone.

Mia nonna morì a 87 anni, ma quasi tutti gli altri membri della famiglia erano più longevi. Mia madre morì a 97 anni (racconto la sua storia in "Recensioni Artificiali" - su questo sito). La zia Welthy Fisher, vedova di un missionario, dedicò la vita ad alfabetizzare gli indiani: fondò in India una cittadina (Literacy Village). Raccoglieva metodi di insegnamento e li portava in India. Quando stava per compiere 100 anni, Mike Honsinger propose ai parenti di raccogliere un milione di dollari per Literacy Village. Molti amici contribuirono e le portarono la somma. Welthy si ruppe un femore: partì in aereo per l'India in barella e con l'assegno in mano. Morì poco dopo. Le poste indiane la commemorarono con un francobollo.

Le notizie e cronache raccontate molto semplicemente in queste pagine, serviranno, forse, come una "storia di caso" per illustrare come certi tratti culturali, certi memi (più importanti del DNA), si trasmettono da una generazione all'altra, conservando e modificando certe tradizioni.

In fondo al libro riporto una breve genealogia di mia nonna [la sua bisnonna Bowers era tedesca (Bauer) e da parte di madre aveva una nonna irlandese] e una genealogia dei de Bosis e di famiglie imparentate di cui si parla tanto in queste memorie.

Nota introduttiva di Virginia de Bosis Vacca, 1983

Queste memorie, non destinate alla stampa, esistono soltanto in due esemplari dattiloscritti, appartenenti a Roberto Vacca e ad Ernesta Rogers-Vacca. Liliana le scrisse direttamente in italiano nel 1946 a Siena, in casa Vivante, e non riuscì a condurle a termine (morì a Roma nel 1952).

La figlia Virginia Vacca ha spostato alcune pagine e brani, per migliorare l'ordine cronologico che, specialmente dopo il primo capitolo, è difettoso. Ma non ha minimamente alterato il testo. Le note in corsivo inserite nel testo sono sue.

Le fotografie di famiglia sono tutte inedite. Il piccolo bassorilievo di Adolfo a 25 anni (pag.xxx) è di M. Ezekiel; il ritratto di Adolfo, del 1912, è di Carlo Siviero (pag.xxx). Esiste un ritratto a olio di Adolfo, più giovane, di un pittore tedesco, Enke: non piacque a nessuno e non credo sia stato fotografato. I due ritratti di nonna Virginia e di suo marito Angelo de Bosis, a tempera, di forma ovale (pag. xxx), sono di un pittore molto noto in Ancona intorno al 1860. Il costume greco di Virginia le fu prestato da un'amica greca di nome Parascevi; a quel tempo dovevano esserci in Ancona varie famiglie greche; Madame de Stael nel primo capitolo di *Corinne* ricorda i greci di Ancona nella sua descrizione di un incendio.

1 I miei antenati

Mio padre, Leroy Monroe Vernon, ci raccontava spesso, con molta vivacità, i ricordi della sua adolescenza nel West, ma dell'origine della sua famiglia sapeva ben poco. Suo nonno (o bisnonno?) era rimasto solo da piccolo con una sorellina; i genitori, inglesi, erano da poco tempo nell'Ohio, e morirono entrambi molto giovani, lasciando i bambini soli, lontani dai parenti, se pure ne avevano in America. Furono allevati da una famiglia di vicini, e non si sapeva quasi nulla della loro storia precedente. Questo dev'essere stato nella prima metà del Settecento, quando l'Ohio era ancora "frontiera", cioè foresta da poco penetrata dai pionieri, che vi conducevano vita faticosa, primitiva.

La grande distanza che avevano attraversato, passando dalle prime colonie atlantiche alla valle dell'Ohio, li aveva come amputati dalla civiltà neo-americana, nonché da quella britannica; le lente carovane di carri, coperti da tende a tettoia, per le donne, i bambini, i mobili, gli uomini a cavallo o a piedi. Quasi ad ogni tappa dovevano abbandonare qualche grazia o decoro, divenuti troppo pesanti o complicati e superflui nella nuova vita quasi nomade che quando poi si fissarono in una località favorevole, fu durissima per anni ed anni. Bisognava strappare gli alimenti dalla terra vergine, cominciare ad organizzare una vita sociale servendosi solo di quanto dava la natura e dei pochi strumenti, mobili, corredi, ricordi, portati con sé nel carro. I mercati erano troppo lontani, le comunicazioni scarse e lente, con vicini che spesso c'erano solo ad un raggio di parecchie miglia. La posta era poco organizzata; presto si perdeva quasi ogni legame col paese d'origine coi parenti; presto i due piccoli Vernon non se li ricordavano più. Si sapeva che questi Vernon erano venuti dall'Inghilterra, dove la famiglia viveva da molto tempo; mio padre si compiaceva del suo motto, Ver non semper floret, e di aver visto in Westminster Abbey, quando andò a Londra, in un brevissimo "trip to Europe" (verso il 1863) la tomba di un ammiraglio Vernon.

***Nota di Roberto Vacca** - In America verso il 1958 il Contrammiraglio (Rear Admiral) Leroy Honsinger, cugino di mia madre mi parlò di un ammiraglio Vernon, forse americano, noto come "Old Rum" perchè assegnava ai suoi marinai robuste dosi di rum. Il motto latino significa "La primavera non fiorisce sempre".*